il foglio de il Paese delle donne

Anno III
N.182-183-184-185-186-187-188-189-190-191-192-193-194-195-196-197
del 7/22 Novembre 1990
Agenzia Quotidiana
L. 1.000

30/11/87
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

Molestie sessuali: nasce lo "sportello differenza donna"

La condizione delle donne nei posti di lavoro. Le molestie sessuali. Le discriminazioni. Il 45% delle lavoratrici ha subito almeno una volta ricatti di natura sessuale. Per tante altre essere donne è un intralcio alla carriera. Le sindaliste del Coordinamento femminile FILPT CGIL Lazio rispondono con lo "Sportello Differenza Donna". Un punto di riferimento molto importante. Entrato in funzione il 16 novembre in via Cavour 185 a Roma, lo "Sportello" funzionerà tutti i venerdì dalle 15.30 alle 19.00. Il numero da chiamare nel caso in cui il vostro capufficio mostrasse velleità "amatorie" o nel caso in cui l'appartenenza al genere femminile fosse motivo di discriminazione è il 48.27.620.

Uno "Sportello" al quale rivolgersi per denunciare casi di molestie sessuali o di discriminazioni ai danni delle lavoratrici. Un punto di riferimento molto importante ideato e messo a punto dalle donne del coordinamento femminile della FILPT CGIL del Lazio (la categoria dei lavoratori postelgrafonici). L'iniziativa si chiama "Sportello Differenza Donna" è entrato in funzione a Roma il 16 novembre. Alle 15.30 punto e fino alle 19 molte donne hanno composto il numero di telefono (4827620) per denunciare il proprio capufficio che evidentemente ha scambiato il posto di lavoro per un harem.

"Tante altre invece -dice Marina Pierlorenzi la vivace responsabile del coordinamento - ci hanno messo al corrente delle tante discriminazioni che subiscono e dei piccoli ricatti quotidiani di cui sono spesso vittime. È chiaro quindi che c'è tanta voglia di parlare, di sfogarsi di tessere una rete fatta di solidarietà. Ma come è nata questa idea e perchè proprio uno "Sportello?".

"Con un gruppo di compagne -racconta Pierlorenzi - abbiamo avvertito la necessità di attuare una sorta di pronto intervento per i tanti, troppi casi di molestie sessuali di cui siamo venute a conoscenza.

Lo scorso anno infatti abbiamo distribuito un questionario alle lavoratrici proprio sui ricatti sessuali e abbiamo scoperto che solo all'interno della categoria dei postelegrafonici il 45% delle lavoratrici aveva subito molestie da parte del datore di lavoro. Una percentuale altissima un dato allarmante in una categoria estremamente femminilizzata". Tempo fa -prosegue la sindacalista - abbiamo organizzato anche un convegno interamente dedicato al problema e le donne hanno parlato. Ognuna ha tirato fuori la propria esperienza fatta di discriminazioni, di molestie di ricatti. E abbiamo capito quanto fosse grande il desiderio delle lavoratrici di parlare dei propri problemi, delle umiliazioni causate da insistenti e fastidiose "avances" da parte dei colleghi o di superiori dalle mani troppo "lunghe".

Ma lo "Sportello Differenza Donna" non è solo un luogo al quale fare una semplice denuncia. Infatti tutte le segnalazioni raccolte dalle volontarie, saranno oggetto di studio e di rielaborazione, poi a seconda dei casi, trasformate in vertenze grazie anche all'assistenza giuridica delle due avvocate del sindacato Ilaria Papanti Pellettier e Marina Seganti. E i sindacalisti? "Spesso non tutti i compagni sono sensibili verso questo genere di problemi e le lavoratrici preferiscono parlarne con altre donne".

Per questo lo "Sportello" può essere una buona occasione per dare voce a tutte coloro che finora non hanno avuto il coraggio di denunciare. Dopo l'iniziativa romana tanti altri "Sportelli "nasceranno in altre zone del Lazio".

Maurizia Costabile

Di nuovo gratuiti Consultori del Lazio

Si è svolto a Roma il 15 novembre un incontro tra alcune senatrici del Pci e le donne del Coordinamento nazionale per i consultori per fare il punto della situazione nel Lazio.

Nati grazie ad una legge, la 405 per la "prevenzione e la tutela della salute della donna" osteggiati da alcune forze politiche, i consultori familiari negli ultimi anni hanno subito un vero e proprio boicottaggio mentre i continui tagli alla spesa sanitaria creano mille difficoltà agli operatori che vi lavorano, peggiorando il silenzio.

L'affluenza delle donne però è sempre molto alta.

Qualache tempo fa hanno fatto capolino i ticket sanitari grazie all'ex presidente della Giunta regionale del Lazio, il socialista Bruno Landi poi il provvedimento è stato sospeso.

Il consultorio familiare. una delle più importanti conquiste del movimento delle donne negli anni '70. dei luoghi nati con uno scopo ben preciso, quello della "prevenzione" e della tutela della salute della donna. uno spazio fondamentale al quale rivolgersi, e che alcune forze politiche non hanno mancato di boicottare in tutti i modi con un incredibile tenacia.

E proprio sullo stato di salute del consultorio familiare si è svolto a Roma il 15 novembre un incontro tra alcune senatrici del PCI e le donne del Coordinamento nazionale per i consultori. erano presenti anche due esponenti del Movimento Federativo Democratico e del Tribunale per i diritti del malato.

Certo il quadro che ne è uscito non è esaltante.

"Mentre la domanda delle utenti è sempre molto alta e soprattutto tra le giovanissime, bisogna fare i conti con i tagli alla spesa sanitaria - dice Liliana Barca del coordinamento nazionale per i consultori.

Molti ginecologi, assistenti sociali e psicologi lavorano tra mille difficoltà e spesso i tempi per avere una visita sono molto lunghi. In alcuni casi poi le donne non hanno neanche uno spazio dove potersi incontrare per discutere, mentre è evidente una caduta di attenzione da parte delle forze politiche per la "prevenzione" lo scopo con il quale furono istituiti i consultori". Qualche mese fa inoltre sono stati introdotti anche i ticket e sanitari.

L'ex Presidente della giunta regionale del Lazio, il socialista Bruno Landi e l'assessore alla sanità Violenzio Ziantoni, con una circolare dell'8 agosto indirizzata ai presidenti dei comitati di gestione delle USL del Lazio decisero che "le visite specialistiche effettuate presso i consultori familiari sono soggetti alla partecipazione della spesa similmente a quelle prestate nelle strutture ambulatoriali". "Un vero arbitrio - dice Barca se si pensa che quando fu approvata la legge 405 si stabilì che tutte le prestazioni dovevano essere gratuite".

Il provvedimento grazie alla mobilitazione delle donne è stato sospeso il 10 settembre dalla stessa Regione ma gli autori della sospensiva si sono ben guardati dal comunicarlo agli operatori dei servizi materno-infantili.

La proposta di far pagare i ticket per paptest, visite ed ecografie ha avuto come effetto quello di dare un nuovo impulso alla lotta per migliorare la qualità del servizio, verso il quale la domanda è comunque alta. I corsi di preparazione al parto e quelli sulla menopausa sono sempre molto affollati, le richieste di prestazioni per la prevenzione dei tumori sono tantissime e anche la voglia di saperne di più sugli anticoncezionali soprattutto da parte delle giovanissime è grande.

"È vero - dice Ersilia Salvato senatrice PCI - in questi anni c'è stata una grossa caduta di attenzione da parte di alcune forze politiche sul tema della "prevenzione" e credo sia necessario rilanciare il ruolo del consultorio, coinvolgendo anche le parlamentari di altri partiti a fare un dibattito in aula".

"Sicuramente - aggiunge Grazia Zuffa senatrice e della commissione sanità del Pci - c'è da fare una grossa battaglia culturale e tentare di ridefinire il progetto dei consultori familiari nella sanità".

Una battaglia culturale che comprenda anche la corretta applicazione della legge 194 e i corsi di educazione sessuale nelle scuole.

Come non ricordarsi infatti dei continui attacchi contro la legge sull'aborto, della mancanza di una corretta informazione tra i giovani sulla sessualità, e da ultimo, dell'appello fatto tempo fa dal papa ai farmacisti, con il quale li invitava a rifiutarsi di vendere la pillola anticoncezionale?

Per non parlare dei continui tagli alla spesa sanitaria che inevitabilmente si riflettono sulla qualità dei servizi.

Le senatrici durante l'incontro hanno infatti parlato di alcuni emendamenti da apportare alla legge finanziaria mentre le donne del Coordinamento che tempo fa hanno incontrato anche alcune deputate "verdi" e della Sinistra Indipendente, premettono una "lettera aperta" al ministro della Sanità De Lorenzo.

Maurizia Costabile

La legge sul parto ed i consultori

Quale rappresentante del CEDAV (Centro donne antiviolenza) colgo l'occasione che mi viene offerta da questo convegno sui Consultori Familiari, per portare la voce del coordinamento nazionale donne per la legge sul parto che si è costituito a Milano nell'ottobre dell'89, e che è nato per mettere a punto: una proposta di legge di iniziativa popolare, in grado di contribuire alla trasformazione della attuale cultura della maternità e della nascita, esigenza questa, sempre più sentita e diffusa tra le donne. La legislazione italiana, ha dovuto nel corso degli ultimi decenni prendere atto dei profondi cambiamenti avvenuti nella coscienza e nei comportamenti della parte femminile della popolazione, una presa d'atto che è partita dai bisogni e desideri di ognuna e di cui il movimento delle donne si è fatto carico. Proprio a partire dall'esperienza di ciascuna e dalla nuova consapevolezza di sè è maturata l'esigenza di riappriopiarsi della maternità in tutte le sue fasi.

Bisogna a questo punto sottolineare che, l'istituzione de Consultori veniva incontro a queste nuove esigenze. Con i Consultori si voleva infatti, un centro di elaborazione di una nuova cultura, e per alcuni anni in molte regioni il Consultorio Familiare ha rappresentato non solo il simbolo di una intensa mobilitazione, soprattutto femminile ma anche un momento di svolta nell'approccio ai temi: della sessualità, della procreazione delle relazioni interpersonali all'interno della famiglia, che mirava al benessere dell'individuo nella sua totalità.

La situazione attuale, presenta invece nella sua evoluzione, il rischio di una progressiva perdita di significato e di valore di questa struttura confusa sempre più spesso con l'ambulatorio specialistico di ginecologia, ostetricia o pediatria.

La delega alla medicina nella gestione del parto ha favorito lo sviluppo di modelli di assistenza, rispondenti più alle esigenze dell'organizzazione sanitaria, che alla necessità di benessere psicofisico delle donne e dei bambini.

La medicalizzazione di questo evento, di per sè denso di aspettative e di immaginazione, si fonda sul principio che, nascita e parto siano eventi patologici da curare e non eventi fisiologici da rispettare o da assistere. Questa "cultura del parto" costruita su logiche maschili ha prodotto una situazione di malessere e di disagio per la donna e per il bambino.

Interventi medici talvolta non privi di arbitrarietà e la negazione per la donna di vivere attivamente il parto, e l'incontro col suo bambino fanno da sfondo a tali situazioni. In questo contesto è nata la proposta di legge nazionale di iniziativa popolare, per la quale è in corso in tutta Italia la raccolta delle firme.

L'obiettivo generale di questa proposta di legge, che riprende i contenuti di varie leggi regionali già approvate e di numerosissime esperienze di gruppi di donne e ostetriche, per ridefinire luoghi e modi del parto, l'obiettivo di tale proposta di legge, è quello di contribuire, anche con una legge voluta dalle donne, a modificare profondamente l'attuale stato culturale sulla materia, in tutto il paese.

In particolare vogliamo qui ricordare la regione Lombardia che nel maggio del 1987 ha approvato la legge "Sulla tutela della partoriente e del bambino in Ospedale" voluta da un coordinamento di donne che l'ha proposta come iniziativa popolare. Sulla traccia di questa legge, altre regioni spesso sollecitate da analoghi gruppi di base, collegati con i Consultori, hanno varato iniziative e proposte legislative sulla maternità. Queste leggi sono frutto di una nuova cultura sulla maternità di cui le donne sono portatrici. Una cultura che ha fatto propria la revisione critica in atto a livello internazionale, sulle modalità di assistenza in gravidanza, e che ha considerato i Consultori, l'ambito più idoneo per portarla avanti.

La maggior parte delle leggi, prevede infatti, che i corsi di preparazione alla nascita, siano organizzati dai Consultori, e siano aperti alle esperienze delle donne, e non solo gestiti da tecnici.

Nella proposta di legge per la quale chiediamo oggi la vostra firma, tutto ciò è detto chiaramente; è previsto in essa, anche l'utilizzo di ostetriche e assistenti sociosanitarie del Consultorio, per l'assistenza domiciliare al travaglio, al parto ed al puerperio.

È infatti desiderio di molte donne, vivere l'esperienza del parto in un ambiente non medicalizzato; fermo restando, che l'assistenza sanitaria alle gravidanze a rischio è demandata, fin dal loro accartamento, alla struttura ospedaliera. Mentre in un parto normale, le donne privilegiano spesso, un ambiente familiare, per sentirsi più libere, essere rispettate nei propri ritmi di travaglio, restando insieme ai familiari, e istaurando così da subito una buona relazione col neonato.

Se il parto avviene in strutture sanitarie, saranno le USL ad assicurare l'assistenza domiciliare, alla madre e al bambino, per favorire e tutelare la precoce dimissione dall'Ospedale o dalla Casa di Maternità.

Obiettivo del Consultorio è quindi, quello di proporsi come luogo in cui si è informate dei propri diritti, e delle diverse possibilità di scelte, ed in cui viene finalmente superata l'ignoranza, l'isolamento, la solitudine (se non la clandestinità) in cui molte famiglie, e soprattutto molte donne vivono la sessualità.

Il Consultorio diventa così la struttura che maggiormente può premere sulle USL e all'interno dei reparti di ostetricia, perchè vengano rispettati i desideri delle donne. In questo modo non saranno più solo la donna e il neonato a doversi adeguare ai ritmi della organizzazione ospedaliera, ma anche l'istituzione potrà attivarsi ad accolgere chi nasce e chi partorisce con il rispetto, la calma, e l'emozione che è loro dovuta.

Per concludere dirò, che in particolare, la proposta di legge vuole:

-Garantire la libertà di scelta della donna sui luoghi del parto

-soddisfare i bisogni di benessere psicofisico della donna e del bambino e della bambina, in tutto il percorso gravidanza-nascita

-promuovere la conoscenza delle pratiche in uso e la verifica dei livelli di assistenza a gravidanza, parto e puerperio, adeguandole alle "raccomandazioni" dell'Organizzazione Mondiale della Sanità

-conquistare per tutte il diritto ad avere vicino durante il parto una persona cara e il proprio bambino;

-attivare tutti gli strumenti idonei alla informazione delle donne;

-assicurare al bambino da 0 a 14 anni, ricoverato in ospedale la continuità del rapporto con i genitori o persone affettivamente significative 24 ore su 24, per tutta la durata della degenza;

-garantirgli il diritto a continuare a studiare e a giocare, affinchè l'ospedale non interrompa il suo sviluppo psicofisico e cognitivo

-il diritto dei genitori ad essere correttamente ed esaurientemente informati sulla salute del figlio;

-far riaquistare, infine, ai Consultori il ruolo loro assegnato dalla legge istituzionale del 1975.

Dora Siracusano Presidente CEDAV

Abusi sessuali in famiglia: gruppo di self- help a Firenze

Il gruppo "Rape"è costituito da donne che si ruiniscono presso la Libreria delle donne di Firenze.

Ci siamo poste l'obiettivo di promuovere, sollecitare, riflettere su ciò che costituisce la soglia minima di libertà: l'inviolabilità del proprio corpo.

Cosa fa varcare questa soglia, quali modelli culturali fanno si che una donna picchiata, costretta a rapporti sessuali non desiderati, stuprata, molestata si senta spesso lei dalla parte della vergogna e della colpa?

Cosa fa si che la madre possa allearsi al padre piuttosto che alla figlia in caso di incesto? Quale ordine simbolico viene retto sui corpi delle donne?

Come, a partire dalle proprie faticose esperienze, dare voce ad anni di difficoltà e di silenzi?

Per noi è il rapporto di alleanza solidarietà fiducia tra donne che consente la propria e l'altrui libertà.

Per questo iniziamo da novembre un gruppo di Self-Help per le donne che, avendo subito abusi sessuali dell'ambito familiare, desiderano elaborare questa loro esperienza insieme.

Questa non vuole essere un gruppo di terapia, ma di riflessione e di analisi su questo particolare tipo di violenza.

Chi intende partecipare può telefonare per informazioni il Mercoledi pomeriggio alla Libreria delle Donne di Firenze dalle ore 15 alle 20. (Via Fiesolana, 2/b Tel. 055 240384.

Gruppo "Rape" c/o Libreria delle Donne V. Fiesolana 2/b 5100 Firenze

---

"...Perchè io non ho mezzo di far conoscere a quanti mi leggono, l'umiltà del mio cuore femminile?..."

(Dall'epistolario di Matilde Serao tratto da " *con Gegè Primoli nela Roma bizantina - a cura di Marcello Spaziani, ed. Roma 1962)* Abbiamo voluto intitolare la nostra associazione a Matilde Serao per il grande contributo che questa donna seppe dare alla letteratura italiana, come scritttrice e come giornalista. La sua vivace spontaneità non mancò mai di meravigliare per disinvoltura di lunguaggio, colorito e ricco di sfomature popolare o altamente lirico o delicato, o sottilmente ironico, a seconda del personaggio che in quel momento la ispirava.

Il Coordinamento Nazionale Donne per la Legge sul Parto comunica che la raccolta delle firme per la proposta di legge nazionale di iniziativa popolare "I diritti della partoriente e i diritti del bambino in ospedale" continua. I moduli completati dovranno pervenire alla Segreteria Nazionale (presso il Comune di Milano, Viale Tibaldi 41 , 20136 Milano) entro il 26 novembre.

La Segreteria del Coordinamento Nazionale Donne per la Legge sul Parto

Per ogni eventuale comunicazione, trasmettere al fax Nr. 8375507 (Centro Azione Milano Donne)

Alle donne comuniste

Intervento di Mariagrazia Rossili* Al forum nazionale delle comuniste al cinema Capranica

Il nodo centrale attorno a cui ruotano molte delle contradizzioni interne alle campagne del PCI rimane quello del rapporto tra emancipazione e liberazione/libertà, rapporto che è di contraddizione ma anche di unità dove i due termini non possono essere elisi, come giustamente ha sostenuto in questa sede M.R. Cutrufelli.

Meraviglia il fatto che ci sia dimenticati, come ancora sostiene la Cutrufelli, che il movimento femminista degli anni '70 è nato dalla critica alle politiche emancipazionistiche tradizionali del movimento operaio, è nato come figlio ribelle di quelle politiche. Dell'emancipazione veniva criticato non solo il fatto che non garantiva libertà e liberazione femminile, cosa che è evidente fin nell'aspetto più elementare e cioè che, basandosi l'emancipazione sul diritto al lavoro, è di lavoro salariato sfruttato che si parla, ma veniva criticato anche il fatto che non garantiva l'uguaglianza sociale uomo-donna nè alle poche, nè tanto meno alle molte e, quindi, non era una via praticabile per il raggiungimento della giustizia sociale.

Ora dopo 20 anni queste critiche, da una parte sembrano acquisite, dall'altra e, allo stesso tempo, sembrano dimenticate.

Sembrano acquisite perchè nessuno oserebbe più dire che maggiore emancipazione equivale tout-court a maggiore libertà femminile e perchè l'eguaglianza sociale tra uomo e donna è un'utopia mai realizzata da nessuna politica emancipativa. Dove si è mai storicamente verificata un'uguaglianza sostanziale tra uomo e donna? Che le politiche emancipative debbano essere guidate dal pensiero della differenza sessuale, dall'idea-progetto di liberazione anche solo per mettere in moto il raggiungimento di livelli crescenti di giustizia sociale sembrerebbe essere un fatto largamente acquisito. L'altra parte le critiche del femminismo degli anni '70 all'emancipazionismo sembrano esser dimenticate nel momento in cui si contrappone libertà femminile a emancipazionismo e giustizia sociale, intendendoli come sinonimi. È perchè giustizia sociale è identificata come le politiche femminili tradizionali del movimento operaio e assunta come termine neutro che si divarica inevitabilmente da libertà femminile. A meno che libertà non sia intesa in modo puramente coscienzialistico, essa rimanda al cambiamento sociale complessivo materiale e simbolico, rimanda al fatto che politica delle donne e politica per le donne siano tenute in unità e tensione costante, essendo la situazione materiale condizione necessaria benchè non sufficente di libertà femminile. Dall'altra parte mentre si arriva ad ammettere che l'emancipazione deve essere inserita nell'orizzonte concettuale e politico della differenza, quest'enunciazione non diventa coerentemente operativa in molte proposte politiche. La legge sui tempi, ad esempio, contiene sicuramente aspetti molto positivi e, innanzi tutto, la proposta di riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore che, però, risulta essere utopica se non accompagnata da livelli molto forti di mobilitazione anche sindacale. Ugualmente di difficile realizzazione, in questa fase di trionfo di politiche neoliberiste che hanno attaccato e attaccano le spese per le politiche sociali e di rapporti di forza sfavorevoli per i lavoratori, risulta essere la spesa richiesta per l'attuazione della legge. La proposta di legge sui tempi rientra all'interno della cultura politica che ha ispirato sociologi ed economisti liberali e di sinistra di fronte alla crisi di taylorismo e fordismo e alla crisi delle politiche keynesiane e del Welfare State. Da vari anni costoro sono venuti proponendo svariate forme di flessibilizzazione dei tempi di lavoro come risposta al problema della disoccupazione, della crescita della spesa sociale per le pensioni e in generale della crescita delle spese sociali per la riproduzione dei lavoratori. Perciò non mi pare che la cultura politica che ispira la legge sui tempi proposta dalle donne comuniste sia cultura della differenza sessuale, ma piuttosto un inserimento della problematica delle donne all'interno delle culture politiche summenzionate.

D'altronde l'esperienza già fatta in altri paesi rispetto ai congedi parentali e familiari dimostra che di essi usufruiscono a maggioranza le donne perchè, essendo in genere il salario femminile inferiore a causa dell'inserimento delle donne nelle categorie più basse o della loro più diffusa sottoccupazione o della loro minore anzianità di servizio, è nell'interesse dell'economia del nucleo familiare biparentale perdere minor reddito. Di fatto il miglior carico del lavoro privato per la riproduzione cui sarebbero dedicati i congedi familiari e parentali verrebbero sempre a gravare sulle spalle femminili. È noto inoltre che in USA e in Europa esiste un fenomeno di femminilizzazione della povertà di dimensioni variabili nei vari paesi ma generalizzato. Con l'ulteriore decurtazione di reddito prevista dalla legge sui tempi questa povertà verebbe ad essere aggravata. Per non parlare poi delle donne capofamiglia che ovunque alimentano la maggiore povertà femminile e che, quindi, in molti casi verrebbero a trovarsi nell'impossibilità di usufruire dei congedi, pena i livelli di sopravvivenza. La legge proposta mantiene o aggrava la divisione sessuale del lavoro, l'elemento centrale, cioè, della disuguaglianza sociale tra uomo e donna. Per agire su questa disuguaglianza e sulla divisione sessuale del lavoro rimane ancora prioritaria rispetto ai congedi familiari e parentali, benchè non alternativa ad essi, la rivendicazione di servizi sociali ripensati alla luce di una maggiore efficenza e qualità decentrati, flessibili, sensibili alla varietà di bisogni e capillari, invece pur in presente di un massiccio attacco ai servizi esistenti, per altro già altamente insufficenti (ad esempio solo il 4% circa dei bambini al di sotto dei tre anni usufruisce in Italia di asili nido pubblici), questa rivendicazione non è all'interno dei tre obiettivi centrali indicati da Livia Turco per la mobilitazione politica delle donne comuniste. Una rete di servizi domiciliari, unitamente alla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, andrebbe ad intaccare la divisione sessuale del lavoro molto di più che non le proposte di congedi contenute nella legge.

E ancora rivendicare il riconoscimento dei diritti sociali di cittadinanza per il lavoro privato di cura che è quasi totalmente svolto dalle donne come si concilia con il conclamato principio del superamento della divisione sessuale del lavoro? Non va piuttosto a mantenerla per gli stessi motivi citati a proposito della legge sui tempi?

Se queste proposte non intaccano la divisione sessuale del lavoro in cosa sarebbero sostanzialmente diverse dalla vecchia politica emancipazionista?

Inoltre si può facilmente obiettare che la divisione sessuale del lavoro, cosi come concepita nelle proposte di Livia Turco, non è qualitativamente diversa da altri tipi di divisione del lavoro, quale la divisione tra lavoro manuale e intelletuale, tutte socialmente-storicamente determinate. Si può rispondere che la divisione sessuale del lavoro riguarda la riproduzione stessa della società ed è in ciò specifica. Ma la riproduzione sociale non equivale al lavoro privato di cura che è solo una parte più o meno grande del lavoro complessivo di riproduzione. In quest'ottica, quindi, la specificità della divisione sessuale del lavoro viene necessariamente a perdersi.

Si dice nella relazione di Livia Turco alla Conferenza Programmatica Nazionale che è il corpo a fornire fondamento materiale alla conoscenza della differenza e al pensarsi come donne, ma nell'accezione di divisione sessuale del lavoro summenzionata il corpo sessuato invece scompare. Cosi come scompare nelle contraddizioni inerenti ai rapporti e al modo di produzione e nella contraddizione tra capitale e lavoro come concepiti nelle proposte della Tirco. Il corpo non è posto a fondamento di tutto il pensiero della differenza se è relegato a un capitoletto specifico sull'autodeterminazione e inviolabilità e poi scompare dalle altre aree di rapporti sociali e, particolarmante, da quelli fondanti quali quelli di produzione. A parte il fatto che non si può parlare realmente di autodeterminazione del corpo femminile senza approdare alla liberalizzazione dell'aborto, senza mettere in discussione l'alienazione della sessualità femminile intrinseca all'attuale figura sociale del padre. Invero si ammette da parte di Livia Turco che la particolare forma di alienazione che le donne conoscono è la reificazione e il possesso da parte dell'uomo del loro corpo e dei figli, ma non ci si spinge fino a mettere in discussione la genealogia e i diritti paterni. Sembrerebbe soprattutto che il corpo sessuale sia totalmente privo di significanza nell'ambito della produzione e della contraddizione capitale-lavoro. Il corpo sessuato che è capace di riprodursi o meno ha una sua rilevanza anche sul prezzo del lavoro, quindi, anche sui rapporti capitale-lavoro e, quindi, di conseguenza, anche sul modo di produzione, tanto più in una società in cui la logica di impresa ha invaso tutti gli aspetti sociali. In un certo senso questo gli imprenditori lo hanno sempre saputo, tant'è vero che hanno licenziato o non assunto donne in cinta e questi fenomeni sono ancora veri nelle aree di lavoro meno garantite dove le donne sono sovrarappresentate. Dire che il corpo sessuato è una realtà irriducibile equivale a dire che anche i rapporti di produzione e la contraddizione capitale- lavoro non sono concetti neutri come la tradizione del movimento operaio e l'emancipazionismo li hanno sempre considerati e come ancora appare nella relazione di Livia Turco alla Conferenza Programmatica.

Per concludere la necessaria brevità di questi spunti, mi sembra che una via praticabile per muoversi nella direzione del superamento dell'opposizione tra ontologismo e storicismo umanistico, che considera l'umano solo come distacco dalla natura e, quindi, mette tra parentesi il corpo, consista nel ricercare la rivelanza del corpo sessuato, e non semplicemente del "genere" (concetto neutro, appunto), anche a livello dei rapporti economici e dei rapporti sociali di produzione.

***insegnante femminista**

Storia delle Donne

Il 10 novembre, a Roma, alla conferenza stampa tenutasi presso la Casa editrice Laterza, è stata presentata l'opera in cinque volumi "Storia delle donne", a cura di Georges Duby e Michelle Perrot.

Settanta storiche e storici hanno lavorato in equipe arricchendo l'attuazione del progetto con interpretazione molteplici, discussioni, nuovi quesiti. Si tratta della Storia delle donne d'Occidente, a partire dall'Antichità fino al Novecento, le varie epoche titolano ognuno dei volumi. "La Storia delle donne - dice Michelle Perrot - è unica in Europa e nel mondo e poi "Nel tempo le donne Africane o le Orientali scriveranno anch'esse la loro storia".

"La specificità dell'analisi storiografica è prevalsa, giustamente, sulle considerazioni di ordine biologico - afferma Dacia Maraini- per evitare che le considerazioni in tal senso determinino risultati opinabili e comunque non ascrivibili alla storia delle donne". Più volte poi la scrittrice è tornata concettualmente su una frase di Eric Fromm: "L'uomo impegna energie vitali alla ricerca del cibo e delle donne" oppure "l'uomo è il solo primate che pratica lo stupro". Tali affermazioni, secondo Maraini, svelano l'ambiguità che racchiude il termine *uomo*: di soggetto solitario quando va alla ricerca delle donne e collettivo quando va alla ricerca del cibo.

Nell'evocazione di lunghi secoli di storia è emerso come la misoginia culturale e del pensiero (Aristotele, S. Agostino, Freud) di tutte le società patriarcali, non abbia impedito alle donne di ritagliare spazi vitali, ad esempio, all'interno dei monasteri, per sviluppare il proprio sè. L'esperienza delle eretiche, delle mistiche, delle letterate sono la rappresentazione di quante vissero al di fuori della norma.

Alla domanda sul perchè dell'origine del dominio dell'uomo, Michelle Perrot ha affermato che proprio sulla base dell'indagine storiografica è emerso che "all'orizzonte visibile" della storia c'è la dominazione dell'uomo.

Nel pomeriggio, all'incontro tenutosi nella gremita sala dell'*Ecole Francaise*, l'entusiasmo e l'attenzione manifestata dal numero pubblico presente, in prevalenza donne, ha dimostrato che siste un mercato anche per le tematiche espresse, dalle donne e che gran parte di loro non sono assorbite dall'interesse per la stampa scandalistica o per i best-seller rosa.

Più in particolare, la storica Gianna Pomata, si è dichiarata favorevolmente sorpresa per il parallelo svolgimento della storia delle donne e storia del *gender* che nell'accezione storicografica anglosassone indica lo svolgimento della relazione tra i sessi (senza dimenticare di menzionare che tale termine neutro è usato dagli uomini per indicare tale rapporto).

Poi si e0 soffermata sull'eccessivo valore attribuito da Yan Tomas alle categorie giuridiche espresse nel suo saggio "la divisione dei sessi nel diritto romano", contenuto nel Ix volume dell'opera. Opponendo che il criterio di *Bilateralità* non è rispettato nel diritto romano e che alla base della dissimmetria nella relazione tra i sessi c'è proprio la descriminante giuridica che non riconosce il potere delle donne sui figli. Il diritto agnatico (la discendenza ascrivibile solo ai padri) e il conseguente squilibrio da questo determinato ha sempre molto pesato sulla condizione femminile. Si scopre infatti che la donna è legata alle istituzioni attraverso il matrimonio e che la sua funzione nasce e si estingue con la famiglia. E che i ruoli di padre e di madre, costruiti anch'essi giuridicamente sottolineano la differenza di rapporto che i figli instaurano con i genitori. Astratto e assente col padre, fisico e naturale con la madre fino a che quest'ultimo non viene superato con la madre fino a che quest'ultimo non viene superato con la trasmissione di diritti giuridici nella società.

In opposizione alla schematicità della storiografia tradizionale che introduce gli eventi nel loro susseguirsi cronologico, e all'assenza del soggetto donna come trasmettitore di valori e di cultura, nella "Storia delle donne" è rappresentata la storia sociale al femminile, individuandone comportamenti e pratiche, interpretandone il silenzio e la parola. Nell'opera è ufficializzato il nuovo filone d'indagine storiografica di genere, in verità già venuto alla luce nel '68 e poi negli Anni Settanta, e reso norma il recupero di quegli elementi di scomposizione e conflitto legati al principio di democrazia che interagiscono nella cultura e nella famiglia e che introducono la trasformazione della relazione del maschile e del femminile nel tempo e nello spazio.

Rosy Ciardullo

La doppia presenza nella Cgil

NAPOLI - Convocato per il giorno 31 ottobre alle ore 9.30 presso il salone C.G.I.L. di via Torino, 16 alle 10.00 la platea era ben pronta per affrontare l'ordine del giorno.

Una mattinata trascorsa a discutere di disagi, contratti, orari, di esperienze nei coordinamenti femminili e nei luoghi di lavoro, di organizzazione, ossia di sindacato. E proprio sull'organizzazione si è soffermata la discussione: l'attivo comprensoriale delle lavoratrici e delegate CGIL.

Un confronto voluto da Anna Maria Palmieri e Maria Rosaria Patierno su mandato - come si usa dire - del segretario della Camera del Lavoro comprensorio Napoli-Flegreo.

L'attivo era in preparazione del seminario regionale che si è svolto, sempre a Napoli, il 6-7 novembre, e dell'Assemblea Nazionale delle lavoratrici CGIL che si è tenuto invece a Palermo il 15 e 16.

L'appuntamento di Napoli è stato preceduto da incontri nei luoghi di lavoro: Selenia, Campania, Di Ruggiero e da iniziative mirate come quelle delle delegate della Funzione pubblica (sanità e Comune di Napoli) e della FILCALMS; dall'attivo SPI Zona Orientale e dall'intercategoriale CGIL Zona Nord.

Lavoratrici - ma sempre più spesso - donne impegnate nei Comitati Direttivi, negli Uffici Tecnici della CGIL. Donne che mantengono uno scambio, una comunicazione umana e politica con i luoghi di lavoro; tra questi e l'esterno, che garantiscono una difficile, conflittuale ma concreta esistenza di dialogo, una rete di rapporti.

Il sindacato come lo hanno conosciuto non va più, quello di questi tempi lo sentono inadeguato, così si susseguono le voci. Ciò che le alimenta sono le contraddizioni dell'oggi.

L'adesione al sindacato non può essere solo o semplicemente di tipo utilitaristico e/o economicistico, affermano.

Le critiche esplicite ed implicite avanzate da molte lavoratrici (Abbagnano, Camardella, Martone, Bianco) partono dagli appuntamenti mancati, e si soffermano su: organizzazione del lavoro, ambiente, mutazioni tecnologiche, che hanno introdotto stress, incertezze e conflitto di ruolo, nuove alienazioni.

Su questo il sindacato ha poco o male contrattato, ha poco o male interpretato, ha poco inciso. C'è stata una scarsa visione critica dei processi produttivi, un tradizionale, anche se consolidato modo di intendere i rapporti tra lavoratrici, lavoratori e organizzazione sindacale, uno stanco tatticismo di componenti.

Ma per le donne le priorità sono ancora una volta gli orari, il tempo per sè; i tempi della città e della propria vita sociale e personale fuori dai luoghi di lavoro. Chiedono una flessibilità adeguata al vivere contemporaneo, che può mutare ogni giorno, ogni ora.

C'è infine il ragionare sulla doppia presenza, sulla relazione tra donne, sul pensiero della differenza, sul significato che ciò assume in un'organizzazione come la CGIL. E Maria Rosaria Pelliccio dell'ATI pone il problema della determinazione femminile "...in una pratica di relazione tra donne, al di là degli schemi organizzativi e di componente del sindacato, le donne non possono che lavorare rispetto alle loro relazioni e pratiche. Se non si lavora su questo saremo deboli e perderemo anche rispetto alle componenti".

Un interesse forte di autonomia che costringe le lavoratrici alla fatica del lavoro più pesante, quello da fare su di sè, che per tantissime è ancora lavoro in corso.

Lucia Mastrodomenico

Finanziaria '91: Le proposte delle parlamentari comuniste

Costa 8.000 miliardi la Finanziaria delle donne, un pacchetto di emendamenti che modificano le proposte del Governo, presentato dal Gruppo Interparlamentare delle Donne elette nelle liste del PCI.

Spostando risorse o tagliando alcune spese, come le proposte di ridurre del 20% le spese militari, le parlamentari comuniste hanno messo a punto una Controfinanziaria che risponde a bisogni concreti delle donne e che riguardano indirizzi di fondo della società italiana.

Nel corso della discussione alla Camera dei deputati due emendamenti sono già stati approvati: uno relativo all'esenzione dal ticket per tutte le analisi connesse alla gravidanza e l'altro alla deroga, per gli Enti Locali, del blocco della Pianta organica relativamente ai servizi all'infanzia, agli anziani, ai portatori di handicap.

La proposta si articola complessivamente su tre temi principali: valore sociale della maternità, occupazione femminile, piano per la garanzia dei diritti dei bambini e delle bambine.

600 miliardi per il triennio 1991/93 a copertura della proposta di legge sull'indennità di maternità per le casalinghe, stuidentesse e disoccupate (sono comprese anche le donne extracomunitarie che godono dei diritti di cittadinanza italiana), 300 miliardi per i congedi parentali, 45 per i diritti della partoriente e del bambino ospedalizzato e umanizzazione del parto, insieme alla già citata esenzione dal ticket per le prestazioni diagnostiche e terapeutiche per la gravidanza, sono le richieste di risorse per sostenere il valore sociale della maternità. L'indennità di maternità per le libere professioniste, già approvata alla Camera ed attualmente in discussione in Senato, non abbisogna di copertura per questa Finanziaria.

Nel capitolo OCCUPAZIONE FEMMINILE 130 miliardi sono destinati a finanziare la legge sulle Pari Opportunità e le Azioni Positive, la cui approvazione è continuamente ritardata dalla insistente opposizione della Confindustria e dei Partiti che la rappresentano in Parlamento.

A sostegno della forte richiesta di lavoro e di occupazione che avanzano le donne in tutto il Paese ed in particolare al Sud dove la disoccupazione femminile è, in alcune situazioni, superiore al 70%, si prevedono 30 miliardi a favore dell'imprenditoria femminile e 2.500 per il riequilibrio dell'occupazione tra la forza lavoro maschile e femminile nel Mezzogiorno.

Il più grosso finanziamento è riservato alla riforma dei tempi di vita e di lavoro delle donne: 3.500 miliardi in tre anni per finanziare la riduzione dell'orario di lavoro e la riforma dei tempi sociali. In più, 80 miliardi per il Fondo da destinare ai Comuni per la ricerca e la sperimentazione di nuovi orari nei servizi pubblici. Da segnalare un Fondo, non meno importante, di 300 milioni per l'indagine sulla condizione delle donne lavoratrici, compresi i lavori in ambito domestico, e con riferimento alla necessità e alle cause che attendono alla salute riproduttiva.

Nel capitolo dedicato al Piano infanzia un rilievo particolare è riservato alla situazione dei bambini e delle bambine nel Sud. Sono infatti 125 i miliardi previsti per progetti finalizzati alla garanzia dei diritti dell'infanzia in alcune grandi città del mezzogiorno dove l'assenza di servizi di assistenza e di cura per i bambini rende più difficile la loro condizione mentre 300 miliardi vanno ad istituire un fondo nazionale per lo sviluppo delle scuole per l'infanzia.

Per leggere meglio la realtà di tutta l'infanzia, le parlamentari comuniste propongono l'istituzione di un "Osservatorio Nazionale sulla condizione dell'infanzia".

Altre risorse sono destinate al fondo per il finanziamento delle convenzioni bilaterali in tema di adozioni per i minori (15miliardi), di un

fondo finalizzato all'istituzione, a cura dei Comuni, dei Centri di sostegno per le vittime della violenza sessuale (25 miliardi) e a sostegno delle spese di giustizia per la costituzione di parte civile sostenute dai familiari delle vittime (prevalentemente donne) della mafia e di associazioni criminali similari.

L.G.

La Briganta

La Briganta di M.Rosa Cutrufelli

È stato presentato nei giorni scorsi presso il Centro Femminista separatista di Roma il libro di M.Rosa Cutrufelli "La Briganta" uscito recentemente per l'ed. La Luna. A farne un'ampia e appassionata presentazione ha pensato Iolanda Insana, poeta, che ancora sull'onda dell'emozione provocata dalla lettura, ha scelto di contrappuntare la sua analisi con la lettura di numerose frasi, citazioni del libro volendo con ciò rimarcare, anche, la qualità della scrittura, l'uso sapiente della parola e della frase, dello stile quasi filmico dei primi piani e passaggi rapidissimi di scene. Cutrufelli già nota come saggista e meno come scrittrice di romanzi dà, con questa ultima opera letteraria prova di grande sicurezza delineando un personaggio forte, mai in secondo piano rispetto agli eventi ed al contorno ambientale che pure è chiaro e significativo che peraltro risultano strettamente legale alle vicende, del momento storico e delle condizioni sociali.

È l'autrice stessa, prendendo la parola dopo Insana, a spiegare che a guidarla è stata precisamente l'intenzione di esprimere "indignazione" innanzi tutto verso quegli stereotipi diffusi che mortificano da sempre le donne, ma in particolare verso lo stereotipo della donna meridionale, vista comunemente come ignorante e passiva, e, a questo scopo ha indagato e studiato documentando sul fenomeno del brigantaggio dove possibile a cominciare dall'Archivio di Stato: un lavoro di 10 anni, 280 pagine iniziali.

Questa premessa di Cutrufelli risponde indirettamente anche alle perplessità di alcune circa la collocazione del testo se tra i romanzi o trai racconti lunghi, visto che "La Briganta esce ora in poco più di 100 pagine. La stesura iniziale, data la sua ampiezza, aveva la struttura del romanzo e tale è rimasta anche quando il testo è stato ridotto. I tagli, spiega l'autrice, sono stati motivati dalla sua preoccupazione che troppi particolari e troppe decrizioni avrebbero tolto il dovuto risalto alla protagonista che è un personaggio forte, complesso ed emblematico. Tuttavia la vita della briganta che vive drammaticamente drammi privati e pubblici, è strettamente legata alla realtà storico politica del momento (siamo nel periodo dell'unità d'Italia e delle rivolte contadine del meridione) ed allo stravolgimento di valori cui lei in prima persona contribuisce. Dalla attenta penna di M. Rosa Cutrufelli esce cosi una figura intensa con una razionalità, che ha bisogno di spiegare soprattutto a se stessa le sue azioni, dalla uccisione del marito che le sottraeva - lei dice nel suo diario - "pure lo spazio dei sogni" alla fuga sui monti insieme ai briganti (diventando lei stessa briganta, non donna di brigante) fino a tutte le sofferenze che ne conseguirono e la resa finale. È a questo punto che la briganta sarà colta da una stanchezza che lei definirà "..come un'onda che si era alzata all'orizzonte... e infine mi travolse...". Si concluderà cosi la sofferenza e perdente ricerca di se stessa da parte di una donna che vive in un'epoca, per molti aspetti inpietosa ma entro la quale ha saputo mostrare le potenzialità della sua natura e ciò che, in altro contesto, avrebbe potuto essere.

Marcella Mariani

Il pensiero della differenza sessuale: nuova collana degli Editori Riuniti

Mrcoledì 7 novembre si è tenuta una conferenza stampa presso la libreria delle donne di Milano. Oggetti dell'incontro erano: la nuova collana degli Editori Riuniti, "Il pensiero della differenza sessuale", diretta da Luisa Muraro e una riflessione con le giornaliste presenti sul mondo di far conoscere, adeguatamente cui mass-media, quello che sta cambiano nella società e nella cultura delle donne sul primo punto proponiamo la presentazione che ne ha fatto Luisa Muraro: "*Il pensiero della differenza*" e una quasi collana degli Editori Riuniti che presenta scritti di uomini e di donne che traducono in sapere di sè e del mondo il fatto di essere venuti al mondo uomini e donne la nostra cultura manca di questo sapere. Al termine del suo ultimo scritto terorico, *Analisi terminabile e interminabile* Freud parla del "rifiuto della femminilità" che si riscontra egli dice, sia nell'uomo come ripugnanza ad atteggiarsi passivamente verso i suoi simili maschi, sia nella donna come aspirazione alla virilità o come depressione. Noi oggi abbiamo scoperto che quel "rifiuto della femminilità" ha che fare con il rinnegamento della differenza sessuale. Questo tratto così sorprendente della vita (e della cultura) umana, diceva Freud, costituisce per la psicoanalisi un "limite invalicabile" e un "enigma". Ebbene, questa quasi-collana è per coloro che cercano di oltrepassare il limite e d'interrogare l'enigma il pensiero della differenza è appena agli inizi. Storicamente ha avuto inizio con la politica delle donne che ha messo in questione la cultura e la politica dell'emancipazionismo. Il suo primo scritto sono *Le tre ghinee* di Virginia Woolf, che è del 1938, un anno dopo che Freud aveva parlato del limite invalicabile. Capita spesso così. Questa quasi collana previlegia la filosofia ma presa nel senso più satico ed enciclopedico della parola, di sapere che riporta ogni altro sapere all'Uomo, con la differenza che per noi l'Uomo non esiste Esistono invece uomini e donne Essa si rivolge alla gente più colta per darle un aiuto, perchè questa gente, più dell'altra, è portata a credere che la differenza di essere donne/uomini non conti in quello che fa la mente. Le bambine e i bambini, invece, sanno che i pensieri non li porta la cicogna.

I primi tre titoli della nuova collana degli Editori Riuniti sono: *Al di là di Dio Padre* della teologia e filosofia americana Mary Daly (nota in Italia per "La Chiesa e il secondo sesso" Rizzoli 1982), *Nonostante Platone* di Adriana Cavarero, filosofa della comunità di Diotima, che esamina le figure di Diotima, Penelope, Demetra e della servetta di Tracia; il terzo titolo, di prossima pubblicazione, *Grammatica della giustizia*, di Elizabeth Wolgast, tratta della teoria della giustizia a partire da casi concreti: bambini maltrattati, discriminazione, pornografia, ecc.

(A cura della Redazione milanese)

Arte e spettacolo

Lettera aperta a Margarethe Von Trotta
A Margarethe Von Trotta
Alla rivista "Noi Donne"
Alla rivista "Leggere Donna"
Alla rivista "Madrigale"
Al "Paese delle Donne"

Cara Margarethe,
dopo aver visto il tuo ultimo film "L'Africana", abbiamo sentito il bisogno di scriverti per comunicarti le nostre impressioni.

Sappiamo bene che questo non è un modo consueto di reagire alla visione di un film, nè avremmo seguito questo impulso se non fossimo convinte che tu non sei per noi una regista qualunque e che noi non siamo per te un pubblico qualuque. Noi desideriamo che delle donne raccontino e rappresentino, insieme alla propria, parti della nostra realtà in modo da liberare ed allargare la possibilità di pensarci, indagarci, raccontarci, mettendo sempre meglio a fuoco il proprio punto di vista sul mondo. Perciò pensiamo che le opere delle donne siano profondamente "affare nostro" e che sia essenziale per le donne che le realizzano conoscere il riscontro che esse hanno su chi le fruisce.

Abbiamo seguito con interesse e affetto altri films ("Il secondo risveglio di Christa Klages", "Sorelle", "Anni di piombo", "Lucida follia") proprio perchè in essi sono centrali i rapporti tra donne, rapporti indagati nella loro complessità di affetto, amore, fedeltà, rivalsa, solidarietà e scontro. Anche "L'Africana" pensiamo che si muova su questa linea, ma stavolta avvetiamo uno scarto tra l'intenzione ed il risultato. È come se la complessità del rapporto tra Martha ed Anna fosse straripata al loro esterno, nella vastità dei temi affrontati (vita-morte, salute-malattia, razionalità-irrazionalità, Europa-Africa) producendo però un senso di inconsistenza che investe le due donne sia come personaggi a sè stanti, che nel rapporto fra di loro.

Martha e Anna mancano di spessore nel loro punto essenziale, proprio cioè nella relazione tra di loro, che rimane nell'ombra, troppo implicita. La forza del loro legame viene continuamente nominata, evocata, senza però che vengano forniti elementi tali da sostanziarla, senza che vengano mostrati fatti, progetti, discorsi che possano giustificare un tale rapporto e che non siano il semplice sostenersi nei momenti di sofferenza ed abbandono (meccanismo tipico della solidarietà affettiva tra donne che però non è ancora rapporto di amicizia come viene suggerito nel film). Ne risulta un rapporto tra donne di tipo "genericamente" affettivo.

Eppure noi (che li stiamo vivendo) sappiamo che tra donne non esistono rapporti "genericamente" affettivi; soprattutto sappiamo che l'affetto nasce da interessi comuni, da una progettualità condivisa, dal bisogno-desiderio di scegliere un'altra donna per rafforzarsi nel confronto ed affermarsi.

Tutto questo, in altri tuoi films così efficacemente indagato e rappresentato, tra Martha ed Anna non risulta evidente in nessun modo. La loro amicizia finisce per essere vista nel costruirsi, distruggersi e ricomporsi attorno al rapporto con l'uomo che diventa appunto l'artefice della loro divisione quanto della loro pacificazione.

Ora, questo non ci sembra molto reale, e non nel senso che l'uomo non sia spesso elemento di divisione tra le donne (di pacificazione un pò meno), ma proprio nel senso che se un conflitto va ad investire anche il campo della scelta erotica, allora: o tutto è molto più semplice o tutto è molto più complesso.

E poi il tradimento - ed il relativo bisogno di un'etica che riguardi i rapporti tra donne - deve proprio nascere dallo scambio del partner?

Tutto il film ci sembra voglia mostrare l'enorme importanza dell'irrazionalità e dell'inconscio nella vita delle persone in genere e di queste donne in particolare, irrazionalità delle scelte fatte e delle soluzioni tentate. Ma di questo assunto finiscono per essere rappresentati solo i risultati.

L'irrazionalità non viene esplicitata fin dentro il rapporto tra Martha ed Anna, non si condensa, cioè, là dove noi crediamo di individuare il nucleo del film: quali sono i reali oggetti di desiderio? Anna accenna a dire che si sente trascurata da Martha, che per questo motivo ha ripreso la relazione col primo fidanzato.

Anna tradisce Martha perchè e' stata la prima a essere tradita?

Vuole punire l'amica? Vuole lei attraverso lui? Ed ha "solo" lui?

O viceversa? E Martha fugge per il dolore del tradimento o perchè non sopporta di non esssere più l'oggetto dell'amore di entrambi?

Non è che avremmo voluto trovare le risposte chiare a queste domande (che non esistono se non nelle schematizzazioni), ma avremmo voluto vedere indagata questa complessità e contradditorietà. Siamo così in balia dell'irrazionale da non poter rappresentare delle ipotesi? Se pensiamo a un film come "Sorelle" ci risulta difficile crederlo.

Altri due aspetti del film ci hanno fatto riflettere.

Paradossalmente il personaggio più credibile è proprio l'uomo: un essere umano con desideri e debolezze, con passioni che cerca di appagare facendo attenzione a far soffrire il meno possibile le donne che contemporaneamente ama. Al contrario, Martha ed Anna sembra non sappiano far altro che avanzare l'eterna richiesta delle donne che vivono non "con" i sentimenti, ma "per" essi e "in" essi; che vogliono l'altro tutto per sè, che vogliono essere tutto per l'altro per poter essere qualcosa (tentativo destinato sepre al fallimento in quanto nessun uomo ha il potere di dare ad una donna identità e senso di sè).

Ancora una volta: siamo così in balia degli stereotipi femminili da non poter rappresentare qualcosa d'altro?

Infine, l'esterno. Un esterno così presente (quasi invadente), così influente (per quanto vasto ed eterogeneo) rappresentato solo da figure maschili. Perchè? (Non può essere un caso!).

Anche questo non ci sembra molto reale: un tale deserto, nel quale le due donne - sole - si confrontano e fanno i conti con l'esistenza.

Non è per ottimismo che neghiamo un tale deserto, ma perchè realmente altre donne esistono intorno a noi, a darci sia piacere che dolore, che aiuto od ostacolo.

Con stima e affetto,

Laboratorio Cinema Domme ed Associazione "Sofonisba Anguissola" di Torino, Gabriella Montone, Cristina Saurin, Milli Toja, Caterina Furchì, Donatella Gaydou, Cristina Mora, Barbara Giannini, Anna Giannini, Mariangela Pastorello, Elena Cassarotto, Tina Ducco.

NOTIZIE

Il lavoro dell'associazione Orlando

Noi donne dell'associazione "Orlando", che da oltre un decennio agiamo al Centro di documentazione di Bologna. Abbiamo in molte occasioni preso iniziative per ragionare sul lavoro di ricerca e di trasmissione svolto dalle donne dentro e fuori i centri, le librerie, le case delle donne. In particolare abbiamo cercato un intreccio costante tra i nostri studi e la nostra pratica femminista e gli studi e le pratiche delle donne impegnate a modificare dentro l'università gli spazi e il sapere accademico.

ciò è accaduto non solo perchè "orlando" è costituita per una buona metà da docenti e ricercatrici universitarie ma perchè, fin dall'inizio, siamo state persuase che per "generare e trasmettere cultura delle donne" e stabilire una tradizione femminile, come recita di nostro attuale progetto, fosse necessario misurarci con i saperi disciplinari e le competenze professionali in cui ci trovavamo a operare al fine di istituire per essi paradigmi definiti dalla nostra soggettività e differenza.

Ci è apparso cosi necessario e doveroso promuovere una nostra visibilità consapevole nelle sedi preposte alla ricerca e alla trasmissione dalle tradizioni maschili ove altissima è la presenza femminile sia tra le docenti sia tra le discenti. Siamo persuase che proprio strategie come quella appena indicata, attuale in modi diversi e con diverse pratiche da molti altri gruppi nel nostro paese, abbiamo promosso un fecondo andare e venire tra il "dentro" e il "fuori", tra centri e le istituzioni accademiche al punto che proprio questo intreccio sembra caratterizzata, per quanto ancora insufficentemente, la situazione italiana rispetto a quelle realtà del mondo occidentale, ove gli studi femministi possono rischiare di ridursi a un puro fatto accademico.

Limitandoci alla nostra realtà, il centro bolognese ospita la segreteria della Società nazionale delle storiche, imperniata per scelte sul progetto "donna storica" e non sull'oggetto "storica delle donne"; analogamente si riunisce al centro un Coordinamento nazionale delle donne scienziate, che raggruppa donne interne ed esterne all'università: mentre da tempo si parla e si agisce per la costruzione di un'analoga rete delle docenti e "amanti" di lingue e letterature.

È in prima istanza a partire da tali presupposti che ci siamo sentite di promuovere un incontro nazionale che serva innanzitutto a uno scambio di informazione e a un confronto di posizioni.

L'incontro ha avuto luogo il 17 novembre presso il centro di documentazione delle donne di Bologna, abbiamo voluto discutere sia degli assetti istituzionali sia dell'approccio e qualità delle proposte conoscitive e politiche che in diverse sedi universitarie vengono avanzate dalle donne.

La nostra iniziativa tiene di necessità conto di due documenti che fanno ormai parte del dibattito nazionale tra di noi. si tratta dello scritto di Annarita Buttafuoco e Paola Tabet "Il momento che l'università italiana sta vivendo.." del 14 2 90 e la lettera "Lavoriamo all'università di Verona.." del 21 5 90 firmata da Anna Maria Piussi per "Diotima". Lettera quest'ultima scritta per convocare un incontro tra donne che lavorano all'università che ha avuto luogo in Bologna, al centro delle donne nel giugno scorso. Tali documenti costituiscono una verifica in più della presenza attiva e consapevole di tante nelle loro realtà accademiche.

Come ad Annarita Buttafuoco e Paola Tabet non ci è mai stato bene il separatismo dell'istituzione scuola e dell'università in particolare: ancora in accordo con loro desideriamo che un pensiero differente di donne abbia libero corso in tutti i livelli scolari e nell'università in particolare. Per questo abbiamo colto in pieno l'attenzione posta dal loro scritto all'assetto istituzionale e all'esigenza di riconoscimento formale del sapere femminile. Come Anna Maria Piussi e "Diotima" siamo persuase che il sapere femminile è sempre una questione di confine rispetto ai saperi dati e codificati nella ricerca e trasmissione maschile e che esso può affermarsi solo se è messa in gioco la soggettività femminile della donna che ricerca e insegna.

Anche se siamo certe che in entrambi i testi è proprio il soggetto femminile a tenere il campo, non ci nascondiamo le differenze che essi presentano. Abbiamo tuttavia una pratica costante, come "Orlando" di confronto tra diverse posizioni e tra diverse pratiche femminili che ci sollecita a chiedere di essere presenti a tutte le donne impegnate a darsi, in quanto donne, spazio nel mondo accademico. È quella che nel nostro lessico abbiamo chiamato una logica dell'et et contrapposta a una logica dell'aut aut. Una logica che vogliamo affermare anche in nome di una capacità di mediazione femminile che di per sè ci appare come una critica alle forme della politica tradizionale.

Non si tratta ovviamente di promuovere confusione e confusività, ma di vagliare con chiarezza le diverse posizioni e proposte sia sul piano istituzionale sia su quello della presenza e della pratica di ciascuna e/o di gruppo nella ricerca e nella didattica. Vogliamo, esercitando insieme capacità di giudizio arrivare a formulare proposte comuni sui due piani diversi e connessi o, se questo non fosse nè possibile nè auspicabile, dare più forza alla sperimentazione di un ventaglio ampio di proposte differenziate come già emergeva dal convegno di Modena su La ricerca delle donne. Studi femministi in Italia, 6/8 3 1987.

Di forza abbiamo bisogno, anche se in tante siamo abili a utilizzare in tanti atenei tutte quelle caratteristiche che la vecchia normativa universitaria offriva alla nostra azione e siamo pronte - è questo un altro aspetto da affrontare insieme - a sfruttare gli spazi che offrirà la normativa che entra ora in vigore. Accade infatti a tutt'oggi di vedere troppo spesso bocciati dal potere burocratico e scientifico dell'accademia vuoi il lavoro di ricerca delle singole e dei gruppi vuoi le proposte di corsi e/o centri interni all'università che inedite relazioni tra donne vengono via via elaborando. Citiamo un solo esempio: la recente bocciatura del Centro interdipartimentale di studi delle donne proposto all'università di Torino da Elisabetta Donini.

Edda Melon, Luisa Passerini, Chiara Saraceno e altre. Centro che intendeva farsi peraltro carico del divario tra settore umanistico e settore scientifico, divario osservabile paradossalmente anche nella nostra capacità di presenza all'interno dell'università.

Per l'Associazione "Orlando"
Raffaella Lamberti

Milano

Giovedì 22 Novembre 1990 ore 17,30, Libreria delle Donne, Via Dogana, 2 Bianca Pitzorno su Raccontare storie oggi alle bambine, incoraggiare una formazione orientata verso la libertà.

Giovedì 29 novembre 1990 ore 17,30, Libreria delle donne di Via Dogana, 2 Gruppo pedagogico di Piacenza Luna e L'altra.

Rivisitazione di personaggi femminili nella fiaba tradizionale, attenzione ai luoghi e alle situazioni in cui agiscono; i percorsi iniziatici le fiabe a scuola.

Esposimetra, l'associazione culturale delle donne nella fotografia, organizza presso la propria sede di Via Giulio Carcano 1 a Milano, un corso di "Lettura del negativo e stampa alla carta salata". Il Corso è aperto a un numero massimo di 8 donne. L'insegnante sarà la fotografa Cristina Zelich, che da tempo tiene corsi di stampa con l'utilizzo di tecniche antiche. Il corso inizierà il 22 novembre 1990 e terminerà il 25 novembre.

Per informazioni telefonare a Esposimetra 02/89503223 lunedì e giovedì ore 19.00/21.00.

Donnalavorodonne corso di formazione professionale per "teniche della progettazione e gestione di strutture di servizi rivolti alle donne" il Corso è di 900 ore ed è rivolto a 10 donne disoccupate da più di un anno sopra i 25 anni e con titolo di scuola media superiore. È rivolto a donne che sono interessate ha operare nel campo dei servizi ed in particolare ad interagire con utenza femminile e a lavorare in equipe e in maniera autonoma il corso si svolgerà presso il Centro "Donnalavorodonna" a partire dalla prima settimana di dicembre 1990 fino all'ottobre 1991. Per informazioni chiamare il 5060849 55400112 dalle 10.00 alle 17.00.

Casa di accoglienza delle donne maltrattate c/o U.D.I. Via Bagutta 12, Milano Tel. 02/6006988: Campagna Associativa Straordinaria "Un anno di affitto per la casa delle donne maltrattate" per associare nuove donne al progetto in modo analizzato socie straordinarie che sostengono l'affitto della casa. Le quote associative sono di L. 20.000 per studentesse, casalinghe e disoccupate, L. 50.000 e più per tutte le altre l'obiettivo della campagna partita

con una festa al Circolo della Rosa di Milano il 12 Novembre ha l'obiettivo di raccogliere entro il 1 Marzo 1991 L. 20.000.000.

Proposto il 3° Programma Cee sulle pari opportunità

Giovedì 8 Novembre 1990 presso il Palazzo delle Stelline in Corso Magenta, si è tenuta una Audizione Pubblica organizzata dal Gruppo per la Sinistra Unitaria del Parlamento Europeo e dall'Ufficio di Milano dalla Commissione delle Comunità Europee.

L'occasione era data dalla presentazione del 3° programma Cee sulle pari opportunità tra uomo e donna. Lo hanno illustrato Anna Catasta, parlamentare europea, Franca Donaggio della C.E.S. e Els Van Winckel della Commissione Pari Opportunità Cee. Per la sua attinenza alla situazione italiana, pubblichiamo di seguito stralci dell'intervento di Anna Catasta.

L'iniziativa comunitaria in materia di parità uomo-donna è stata molto innovativa negli anni passati. le cinque direttive in vigore, la raccomandazione sulle azioni positive, le iniziative sulla salute della donna, l'utilizzo dei fondi strutturali in campi nuovi, hanno contributo a delineare in tutti i paesi e anche in Italia una nuova concezione della parità vista non solo come uguaglianza formale ma come parità di opportunità e valorizzazione della differenza.

Da qualche anno però si registrano difficoltà e problemi: le direttive sui congedi parentali e sull'inversione a beneficio della lavoratrice dell'onere della prova in caso di discriminazione sono bloccate per l'opposizione di alcuni paesi.

D'altra parte, come sottolinea uno studio realizzato per la Commissione da Pauline Jackson sugli effetti che l'unificazione del mercato europeo avrà sulla condizione delle donne nei dodici paesi, l'aumento della domanda di lavoro delle donne non solo nell'età giovanile ma anche in età adulta, la loro presenza nei lavori cosiddetti atipici e non tutelati, la diminuzione della natalità, la femminilizzazione della povertà pongono problemi nuovi all'azione comunitaria.

Il Terzo Programma d'azione in materia di parità uomo-donna per il periodo 1991-1995 rappresenta un'occasione importante per invertire la tendenza e rafforzare l'iniziativa comunitaria in questo campo.

Il Parlamento europeo e in particolare la Commissione parlamentare Diritti delle Donee ha più volte sollecitato in questi anni l'adozione di questo programma e ritiene che una delle condizioni di successo sia la più ampia informazione e discussione dei contenuti e delle proposte del piano stesso.

Entro dicembre il Parlamento Europeo esprimerà il suo parere in merito, sulla base di un documento della Commissione Diritti delle Donne, di cui è relatrice l'on. Anna Catasta, e per la cui stesura è molto importante l'audizione di oggi.

Il primo problema che si pone è quello di rafforzare giuridicamente il programma di azione attraverso un atto del Consiglio dei Ministri; in questo modo si otterrebbero tre risultati: una maggiore certezza dei finanziamenti per i cinque anni di validità del programma, la possibilità di ricorso delle donne alla Corte di Giustizia in caso di inadempienze nell'attuazione del programma, un maggiore coinvolgimento dei diversi Stati.

Per questo è necessario che la Presidenza Italiana prenda l'iniziativa per arrivare a una decisione del Consiglio dei Ministri.

Un'azione comunitaria efficace ha bisogno però di azioni conseguenti nei diversi Stati: per questo proponiamo che si elaborino dei veri e propri piani di parità a livello nazionale e regionale, prevedendo risorse adeguate ai bisogni e alle priorità.

Per l'Italia questo significa approvare al più presto la legge sulle azioni positive che è bloccata da molto tempo e cambiare le modalità di funzionamento delle istituzioni nazionali e regionali, iscrivendo a pieno titolo l'obiettivo della parità nelel priorità dell'azione istituzionale.

Il terzo programma d'azione prevede la nascita di un nuovo strumento comunitario denominato NOW per la riqulificazione delle donne, la creazione di servizi per l'infanzia, lo sviluppo di cooperative.

Questa proposta è molto interessante e positiva ma va rafforzata, non solo prevedendo una durata quinquennale e non triennale del programma NOW, ma integrandolo maggiormente nel funzionamento ordinario dei fondi strutturali comunitari.

Si potrebbe a questo proposito prevedere un unico sistema di informazione e di gestione delle procedure di accesso ai fondi comunitari per i programmi donna da collocare a livello regionale, attivando nello stesso tempo una rilevazione più attenta dei bisogni formativi presenti nelle regioni e uno stanziamento aggiuntivo (ad es. il 20% in più) per questi programmi.

Inoltre occorre prevedere maggiori risorse nel bilancio comunitario per i cinque anni di validità del programma; con gli stanziamenti attuali le prime azioni comincerebbero solo tra due anni e sarebbero vincolate alle disponibilità di bilancio.

Nel merito del programma oltre a prevedere un'azione giuridica specifica relativa al diritto di uguale retribuzione per un lavoro di uguale valore, il rafforzamento del ricorso alle azioni positive nelle aziende, misure concrete per modificare l'organizzazione e i tempi di vita e di lavoro, la relazione in discussione nella commissione parlamentare propone interventi specifici per il reinserimento delle donne nel lavoro dopo la maternità e a favore delle donne povere e in condizione di svantaggio temporaneo o permanente.

Una parte specifica è dedicata ai progetti a favore delle donne immigrate.

Infine si sollecita una più ampia azione di informazione per permettere l'accesso alle risorse comunitarie da parte di tutte le donne.

A cura della Redazione Milanese

Sezione PCI "Teresa Noce" presentato il libro che la racconta

Sabato 10 Novembre nella palazzina di Santorre di Santarosa sede della prima sezione di donne del PCI, intitolata a "Teresa Noce" è stato presentato il libro di Mariuccia Masala, "Signora Sezione", edito da Magistra. Masala, fondatrice con altre otto compagne di questa sezione, è giornalista ed ora anche autrice.

Il libro ha avuto grandi riconoscimenti da parte delle numerosissime donne intervenute.

La storia della nascita della prima sezione di sole donne è il racconto di un imprevisto di non facile accettazione nella struttura del partito e l'avventura della sua formazione prende corpo e vita delle parole scritte, chiare e dirette, dell'autrice ed ora anche da quelle vive di Silvia Lipschitz che spiega del libro a chi ancora non lo avesse letto.

Fuori dalle finestre l'aria milanese è velata di nebbia ma qui dentro si è colorata di vivacità e intelligenza femminile che allargano la discussione a più ampie tematiche politiche.

C'è chi si interroga su quale possa essere lo spazio per una politica autonoma delle donne, fondata sulla appartenenza di genere e le relazioni tra simili, dentro una struttura come quella del partito che si vuole modificare a misura e vantaggi femminili.

Stefania Giannotti, giornalista, non iscritta al Pci, ritiene positiva l'esperienza della sezione solo se attraverso il "Si" e il "No" per continuare in un percorso autonomo che consenta la continua verifica dell'efficacia di questa politica dentro un partito misto.

C'è chi ha qualche preoccupazione che la forza politica delle donne possa ulteriormente indebolirsi al prossimo congresso, ma Anna Valletta dello SPI CGIL smentisce questa possibilità asserendo che si aspetta l'espressione di una pratica politica e di elaborazione, discussione e capacità decisionale da parte delle donne Rosaria Guacci, giornalista, invece, torna ad avanzare qualche perplessità sulla capacità della "Teresa Noce" di mantenere la propria originalità senza essere compressa o strumentalizzata dei diversi schieramenti congressuali.

Rassicuranate, Maria Grazia Campari, avvocata, iscritta alla sezione, afferma che è indispensabile superare la priorità del confronto delle idee per misurarsi invece con la pratica politica autonoma che è propria della sezione, ricercando un percorso proprio nell'ambito del congresso anche se, le regole congressuali del partito, dovessero imporre individualmente altre scelte.

Da tutte le presenti emerge la necessità che le relazioni tra donne siano prioritarie dentro e fuori il partito, in particolare dalle donne della zona 20 (zona in cui ha sede la sezione), e da alcune donne del movimento milanese presenti.

L'incontro si conclude con un saluto di Pina Coppola, della casa editrice napoletana Magistra, che ha ribadito la volontà di questa impresa di "fare tradizione femminile", un'impresa che ha prodotto come primo titolo della collana sulla politica delle donne "Signora Sezione".

Mariolina De Angelis

Due raffinate penne inglesi in libreria

Lolly Willowes o l'amoroso cacciatore di Sylvia Towsend Warner, ediz. Adelphi lire 20.000.

"Per guarire un cuore infranto" di Barbara Pym, ediz. Tartaruga, lire 20.000.

Sylvia Towsend Warner, col piccolo punto della sua scrittura di seta ricama l'ambiente borghese, ricco e ipocrita della privincia inglese, il lucchichio delle piccole cose dietro le cui crepe si annida tanto di morte. In quest'atmosfera statica e intrisa di conformismo vive Lolly Willors, signorona di buona famiglia dedita alla casa, che trascorre il suo tempo tra la cura dei fiori, le piccole commissioni, l'ora del thè e ai pasti la conversazione con la cognata e il fratello. In questa dorata cornice s'inquadrano i gesti di Lolly che servono a coprire il vuoto della sua esistenza. Ma un giorno, la non più giovanissima signorina, sente nascere in sa un indefinibile disagio e poi un desiderio, prima confuso e poi sempre più chiaro, di cambiamento. Decide di dare ascolto alla "sua voce interiore" seguendola fino in fondo. Nonostante la disapprovazione di tuti parenti andrà ad abitare in una casa di margini del bosco, in un paesino lontano dal mondo. Quì il richiamo della natura diventerà sempre più irresistibile, la foresta più soggiogante e le passeggiate notturne al chiaro di luna sempre più frequenti. Tra le ombre della sera e il buio del bosco, si sà, può capitare di incontrare il demonio, magari travestito da "amoroso cacciatore", che vi si aggira per combinare i suoi intrighi. Lolly finirà per fare la sua conoscenza ma non ne rimarrà nè intimorita nè soggiogata.

"C'erano domande cui neppure il diavolo poteva rispondere....". Niente e nessuno potrà fermare Lolly, che va verso il suo destino di strega, o come meglio l'autrice lascia intendere, il suo destino di libertà femminile.

L'altra raffinata ricamatrice di fati quotidiani è l'inglese Barbara Pym (1913-1980), che con la sua penna di alta qualità sottolinea le atmosfere in cui si muove la gente comune. Più delle trame fanno racconto nei suoi romanzi i ritmi che scandiscono le giornate, l'affezione alle piccole abitudini come l'irrinunciabile thè del pomeriggio, la fumante bevanda oro scuro che ondeggia in tazze tintinnanti, confondendo il rumore del chiacchericcio con quello della chincaglieria. O i dialoghi in parrocchia o alla fiera di beneficienza che svelano le piccole manie di ciascuno, l'uso del luogo comune o l'originalità di un pensiero. In questo tessuto narrativo l'inserisce la protagonista Dulcie Mainwaring, corretrice di bozze, abbandonata dal fidanzato, che si considera zitella e col "cuore infranto", si reca ad un convegno nel Derbyshire dove, dall'incontro con un attraente relatore nasceranno nuove prospettive. Il libro si chiude, insolitamente, per quest'autrice, su un finale rosa con thè e confetti, forse però non proprio così dolci..... Ma Barbara Pym insegna che "i problemi della vita sono spesso alleviati da bevande calde". Questo lo sanno anche le sue protagoniste femminili un pò tutte "donne eccellenti".

Mariolina De Angelis
della redazione milanese

Segnalazioni Libri

Io, l'ambiente, la salute di Mimma Paulesu Quercioli e Dolores Vergani, ed. Electra.

Il testo che viene distribuito gratuitamente nelle scuole elementari nasce dalla volontà dell'Associazione Nazionale Volontari", dalla Lega per la lotta contro i tumori e l'A.I.D.S., di estendere il proprio intervento informativo anche all'interno della scuola primaria. Infatti, se la prevenzione è il problema del nostro secolo, la scuola di base rappresenta il luogo ideale per un lavoro di sensibilizzazione che orienti i bambini negli anni in cui acquistano le abitudini che saranno fondamentali per tutta la vita.

Iniziative su mostre

Al Centro culturale Pierre Gianadda a Martigny in Svizzera, sta per chiudere la mostra dei quadri di Modigliani, dove sono esposte, per la prima volta, anche le opere della pittrice Jeanne Hebuterne, la donna che fu la compagna della sua vita. Si rivela attraverso questa piccola personale, autrice di ottimi quadri. Il quadro più significativo e senz'altro l'autoritratto (1916- 1917). Nello stesso centro espositivo, il giorno 17 novembre, s'inaugurerà la mostra di scultura di Camille Clodel, che durerà fino al 24 febbraio 1991. Della grande artista si è scritto sulle pagine di questo giornale in occasione di una sua mostra allestita qualche mese fa.

A Milano presso il centro Ceci Casile, in viale Gorizia 7 (dal martedì al sabato h.9.30/12.30 e 15.30/19.30) è esposta fino al 25 novembre la grande fotografia di Silvia Lelli "Senza Titolo". Quest'unica realizzazione resa con un'immagine, è frutto di un'attenta ricerca dell'artista, un invito alla meditazione, nello spazio scenico molto suggestivo quì rappresentato dalla nota fotografia della Scala.

Mariolina De Angelis
della redazione milanese

La Libreria delle Donne dedica 2 incontri alle bambine Giovedì 22 novembre h.17.30 incontro con Bianca Pitzorno, si parlerà del racconto delle storie alle bambine e dell'incoraggiamente nelle bambine stesse di una formazione orientata verso la libertà.

Giovedì 29 novembre h.17.30 incontro con il Gruppo pedagogico di Piacenza "Luna e l'altra". Si propone una rivisitazione dei personaggi femminili nella fiaba tradizionale, dell'attenzione ai luoghi e alle situazioni in cui agiscono, dei percorsi iniziatici e delle fiabe a scuola.

Uno sguardo ai giornali

"La finanziaria delle donne: «Spostare risorse spostare poteri»" è il titolo dell'articolo dell'Unità dell'8 novembre sulla presentazione della "contro manovra finanziaria", delle parlamentari comuniste. Una manovra femminile, preparata soprattutto al Sud in linea con quella allestita dal governo- ombra, che comprende voci quali lavoro, sessualità maternità, minori, tempi di vita ecc.

Dalle risorse ai poteri: le donne comuniste hanno voluto riflettere su come usare la legge sul bilancio, la riforma sulle autonomie locali fino al rinnovo dei contratti di lavoro tra i capitoli di questa contro finanziaria; il valore sociale della maternità e dunque l'esenzione dai ticket per analisi nel periodo di gravidanza, ma sperimentazione nei tempi, il finziamento della legge sulle azioni positive, i diritti dell'infanzia e altri argomenti ancora.

Nello stesso giorno e sempre sull'Unità si parla dello sportello "Differenza donna" contro le molestie sul lavoro. Uno sportello di informazione e di assistenza lanciato dalle sindacaliste della Filpt Cgil per raccogliere denuncie di discriminazione verso le donne nei luoghi di lavoro ed offrire assistenza legale gratuita.

Queste denuncie serviranno inoltre, ed arricchire le proposte del sindacato nelle contrattazioni con i datori di lavoro. Lo sportello funziona tutti i venerdì dalle 15.30 alle 19, telefono 06/4827620.

Un gruppo di donne saudite si è messo alla guida di una quindicina di auto ed ha scorazzato per il centro finchè la polizia le ha fermate e portate in caserma. Il fatto è accaduto a Riad, in Arabia Saudita, dove una legge islamica vieta alle donne di guidare. La Stampa riporta l'8 novembre la notizia, ed aggiunge al racconto sull'accaduto che questo ha rotto una tradizione millenaria e che potrebbe essere stata, l'atmosfera di guerra e liberare il femminismo in questo paese. Sullo stesso numero della Stampa, un articolo sulle artiste d'America: Donne sole contro tutti.

Il fenomeno, dice l'articolo, si sta affermando in America: da Jenny Holzen, che ha rappresentato quest'anno gli USA alla biennale di Venezia, alla compositrice Laurie Arderson, ogni protagonista agisce in un isolamento quasi monacale. Il risultato è uno spettacolo eccessivo, estremo, non facile da ideare ed azzardato da realizzare. Tra arte e politica.

Molto spazio ha avuto sui giornali, il 9 novembre, la piattaforma delle donne metalmeccaniche presenti alla manifestazione nazionale alla testa di uno dei cortei.

Sull'Unità europee, Centrale, la difficoltà di essere donne in tuta blu una specificità dice l'articolo, che le metalmeccaniche, il 20% delle tute blu, hanno voluto mettere nella piattaforma la quale contiene 4 punti al femminile: norme antimolestie, diritto all'informazione, orari di lavoro scelti, commissari di pari opportunità in ogni azienda. Le donne riporta il Manifesto del 9, sono l'elemento nuovo in questo rinnovo contrattuale poichè per la prima volta una piattaforma è così carica di contenuti e rivendicazioni specifiche delle lavoratrici.

Concludiamo la rassegna con una notizia apparsa nel Sole 24 ore del 10 novembre sulla carenza a livello europeo di forza lavoro femminile nelle mansioni specialistiche.

Le donne risultano, essere tutte o quasi, sottoutilizzate mentre mancano quadri specializzati.

È una conclusione a cui è giunta la Commissione europea elaborando le statistiche relative ai trend demografici e a quelli della forza lavoro dei vari Paesi.

Ben il 30% delle donne che lavorano in Europa ha un occupazione part-time mentre queso tipo di lavoro incide solo per il 4% tra gli uomini. Questo tipo di contratto ha fatto sì, conoscere i temi di occupazione femminile ma essi riguardano per lo più attività di basso livello e senza prospettive di carriere. Le donne laureate, invece, hanno un peso ancora molto basso nel mondo del lavoro. Questa situazione potrebbe essere nel prossimo futuro uno scenario paradossale con, da un lato, mancanza di forzalavoro per posti di maggior specializzazione e dall'altro un gran numero di donne privo di qualificazione espulse dalle aziende che andranno a gravare sulle spese assistenziali. I paesi europei stanno così cercando una soluzione per evitare questo futuro funesto e così Germania, Francia ed Olanda danno incentivi per la formazione e l'occupazione femminile mentre all'Audi e alla Basf studiano nuove forme di flessibilità.

Enza Plotino

Su e giù per la pellicola

Nouvelle Vague di figure femminili (una per volta)

Pretty Woman di Carry Marshall. Figura di ragazza vivace e bella. In disaccordo con la famiglia (situazione non originale) interrompe il liceo, se ne va di casa e si occupa in un fastfood. Lavoro faticoso. Incontra e simpatizza con amica prostituta che la persuade a scegliere lavoro di marchette, secondo loro meno faticoso e certamente meglio retribuito.

Amica ha sempre bisogno di denaro per droga. Incontro della bella ragazza d'iniziativa con miliardario giovane e belloccio che la comprerà per una settimana. La riveste lussuosamente, la introduce in società, la porta all'Opera. Bella ragazza piange a causa di "Traviata" e dice a signora di gruppo elegante: "Mi si sono intorcinate le budelle" (o qualcosa simile).

Fine della settimana di Harem.

Nasce amore con il miliardario di miliardi sporchi. Lui offre appartamento, mantenimento, visite. Ma lei vuole la "favola".

Lui si arrenda e la sposerà. Lei che aveva divisato, quando l'esperienza si profilava senza il gran finale splendido, di continuare a studiare o per lo meno darsi a lavoro di cucito - ora che il finale è "Splendido" non ci pensa più.

Pare che si dedicherà al salvare il marito miliardario dal fare i miliardi sporchi e lo aiuterà a fare i miliardi "puliti".

Ma è possibile fare i miliardi puliti???

Film coloratissimo e naturalmente seducente.

MORALE: Se il mestiere è precario - ragazze - sposatevi un miliardario.

Anna Piccioni

"IL PAESE DELLE DONNE"

Edito dall'Associazione per l'informazione "Il Paese delle Donne"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 4745029 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
Direttrice responsabile: Marina Pivetta
In Redazione: Maria Paola Fiorensuoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro
Corrispondenti: *Torino* Sofia Scarano, *Trieste* Antonella Caroli, *Bologna* Giulia Gessi, *Firenze* Paola Cecchi, *Napoli* Patrizia Melluso, *Lecce* Rosa Porcu, *Palermo* Daniela Dioguardi e Mariella Pasinati, *Bruxelles* Marisa Giuliani
Redazione di Milano: Alice Barsotti, Mariolina De Angeli, Angela Masala, Mariuccia Masala, Luciana Murru
Fotocomposizione: D.P.G. s.r.l.
Via del Casaletto, 161 - Roma
Tel. 06 / 5349718-5887413
Stampa: Tip. Valle Aurelia
Via Vignale, 7 - Roma